

ALPINISMO CULTURALE

Oltre lo sci. La MONTAGNA diventa un vero cantiere d'ARTE e di IDEE grazie a DOLOMITI Contemporanee. Che invita a esplorare SPAZI abbandonati, oggi tornati a vivere. Di MARCO DE VIDI



E

ntrando nel castello di Andraz, sulla sinistra, compare la sagoma di un paracadutista mascherato, la cui vela è rimasta incastrata a quel che resta del soffitto. Una presenza aliena, imprevista, come le altre opere che si materializzano negli anfratti del forte militare che risale all'anno Mille: un totem fatto di filtri dell'aria usati, la testa di un cinghiale imbalsamato, una composizione di orologi e stelle di creta. Sono tutti segni che, dopo dieci anni, Dolomiti Contemporanee è tornata a colonizzare il monumento medievale di Livinallongo del Col di Lana, nella terra ladina in provincia di Belluno. Un'azione che disorienta il visitatore arrivato qui per la bellezza quieta dell'ambiente naturale, affascinato dall'edificazione storica. Nuove domande si insinuano, l'immagine rassicurante della montagna comincia a cambiare volto.

Scendendo dalla strada lunga e tortuosa, spostandoci dalle piste sciistiche di Arabba in direzione di Cortina d'Ampezzo, ci dirigiamo verso sud, al centro del Cadore. Nel piccolo comune di Borca, alle pendici del Monte Antelao, negli anni 50 ha preso forma un esperimento unico di architettura

"Space Days I", scultura in legno di cedro atlantico di Fabiano De Martin Topranin, esposta a Fanes. Pagina a fianco. L'opera collettiva "Delle foreste e delle acque", realizzata da 14 artisti, in mostra al Nuovo Spazio Espositivo di Casso.

FOTO DI GUSTAV WILLEIT PER SMACH, TERESA DE TONI, COURTESY DOLOMITI CONTEMPORANEE.

inserita nella montagna, il Villaggio Eni. Enrico Mattei pensava alla realizzazione di una colonia estiva per i figli dei dipendenti dell'azienda, in una località che stava scoprendo il turismo. L'enorme complesso progettato da Edoardo Gellner su una superficie che supera i 100mila metri quadri, colpisce per la cura dei dettagli nel design e nel mobilio, per le linee geometriche, per l'impianto che guardava al futuro. La struttura della colonia, da cui si diramano corridoi e sentieri che conducono alle villette e alle tende triangolari, fino alla chiesa in legno e cemento disegnata da Carlo Scarpa, è inserita nel bosco piantumato in quegli anni, in una visione urbanistica unitaria. La colonia ha funzionato a lungo, poi è stata dismessa e in gran parte venduta, inutilizzata per decenni.

È qui che si è insediata Dolomiti Contemporanee, facendo del Villaggio Eni il suo quartier generale. Ora la colonia è popolata durante tutto l'anno da una comunità di giovani artisti che viene a

creare, a organizzare incontri ed eventi, a produrre arte in dialogo con i molti scienziati, architetti, fotografi, designer, geologi, scienziati forestali attratti dall'approccio radicale e difforme dell'associazione. L'intento di Dolomiti Contemporanee è infatti quello di rimettere in funzione spazi abbandonati nelle montagne tra Veneto e Friuli. Rovesciando stereotipi, esplorando luoghi dimenticati, vite precedenti di un territorio stratificato, non circoscritto agli esausti itinerari turistici. «La montagna è polimorfa e per noi è un laboratorio ideale di riprocessazione di funzioni, servizi, ricerca», spiega Gianluca D'Inca Levis, ideatore e curatore del progetto. «L'artista fa da antenna, è un catalizzatore. Ma l'arte non basta. Noi siamo un sistema trasformativo. Le nostre non sono mostre, sono dispositivi della ricerca, delle pratiche che servono a costruire reti».

Tra i luoghi riscoperti in questi anni ci sono il complesso di archeologia industriale di Sass Muss, la Cartiera di Vas, attiva dal 1600 e ora tornata attiva grazie a un'associazione culturale, il Forte di Monte Ricco, risalente al 1200, il Trampolino Italia a Cortina. In tutto sono una ventina i siti riattivati a partire dal 2011, 500 i partner privati e istituzionali e più di 2000 gli artisti coinvolti, molti ospitati in residenza per pochi giorni o per settimane. «Questo progetto ha una matrice esistenziale, per chi ci vive e lavora. Chi viene qui fa anche una scelta di vita, mettendosi in gioco», riflette D'Inca Levis. «Per noi l'arte serve nei luoghi di conflitto e dove c'è inerzia. Noi affrontiamo dei siti complessi dove è difficilissimo lavorare. Il nostro è alpinismo culturale: a noi piacciono i versanti scoscesi, dove l'arte può avere una grande funzione di apertura».

Per capire davvero cosa intenda, proseguiamo in direzione sud, fino a raggiungere Casso, uno dei tre paesi maggiormente colpiti dall'onda del Vajont che sessant'anni fa ha ucciso quasi 2mila persone. Oggi qui vivono 17 abitanti. La vecchia scuola elementare, rimasta vuota per 49 anni, una decina d'anni fa è stata restaurata e affidata a Dolomiti Contemporanee, che ha creato anche qui un centro d'arte, il Nuovo Spazio Espositivo. In questo momento ci sono tre mostre. All'ingresso, il progetto di documentazione fotografica e artistica del paesaggio in trasformazione con l'arrivo dell'Olimpiade, che coinvolgerà decine di fotografi fino al 2027, a evento finito. Al primo piano i disegni e i rendering degli studiosi dell'università di Portsmouth, a richiamare le illustrazioni provenienti da un romanzo di fantascienza: ogni studio reinterpreta i luoghi in cui opera l'associazione, ne immagina la mutazione nei secoli, in cui l'architettura agisce imitando le forme della natura. Salendo ancora, un imponente astronauta riflette sul suo casco a specchio un dipinto collettivo cui hanno lavorato 14 artisti.

